

dizione di sfidare la bufera delle crisi monetarie, economiche, e politiche; allora nessuno potrà insidiare alla nostra circolazione monetaria.

Ma tutto questo noi non possiamo ottenere se non in due modi; o bisogna che troviamo il modo di emanciparci dall'estero circa alle forniture che il Governo ed i privati danno ora o debbono dare alle industrie straniere; oppure bisogna che riusciamo a mandare all'estero maggiore quantità dei nostri prodotti.

Ma prima di pensare a produrre per l'estero, dobbiamo cercare di emanciparci dall'estero per tutti quei manufatti che ci vengono dall'estero.

Fino a che non avremo raggiunto questo scopo, finchè non avremo fatto scomparire il debito che abbiamo coll'estero, noi non saremo sicuri della nostra circolazione monetaria e del nostro avvenire finanziario. E quel quarto d'ora di Rabelais del quale parlava lo Scialoja quando, davanti al Parlamento, dovette giustificare il decreto del corso forzoso, può essere che si verifichi per altri ministri del regno d'Italia.

Per scongiurare il pericolo è dovere del Governo di aiutare, in modo efficace, non con mezzi artificiali, le nostre industrie, di dare ad esse fondamento solido, di emancipare il paese dall'estero per tutte quelle produzioni che noi siamo in condizioni di produrre a miglior mercato. Solamente con questo modo noi possiamo assicurare il nostro avvenire.

Abbiamo creato, è vero, con sacrifici di sangue, con miracoli di concordia, con sforzi secolari, la unità d'Italia. Non basta, onorevoli ministri. Bisogna ora creare l'Italia industriale della quale oggi mi limito a parlare, riservandomi di parlare dell'Italia agricola; ed anche allora non avrò da esprimere concetti diversi da quelli che esprimo ora.

Ricordate, onorevoli ministri, che l'avvenire di questo paese che, lo ripeto, ha costato secoli di sacrifici, di sangue, di lotte di ogni genere, che questo edificio miracoloso per il quale l'età presente andrà famosa nei secoli venturi, noi lo consolideremo soltanto quando procederemo con unità di intenti, con volontà concorde a risolvere tutti i problemi sociali, economici, amministrativi.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Elia. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare i ministri della marina e dei lavori pubblici se è loro intendimento di assecondare gli sforzi che fa l'industria nazionale nelle costruzioni in ferro per mettersi a portata di soddisfare ai bisogni del paese. ”

L'onorevole Elia ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Elia.** Il lungo discorso fatto con tanta dottrina e competenza dall'onorevole Boselli, sul tema pel quale ho domandato d'interrogare gli onorevoli ministri della marina e dei lavori pubblici, e le eloquenti parole dette dall'onorevole Sanguinetti potrebbero dispensarmi dal compito che mi era profisso. Ma considerato che l'argomento è molto grave, io spero che la Camera vorrà permettere a me pure di dire come meglio potrò qualche cosa in proposito.

E primieramente, non mi pare fuor di luogo il rammentare ai miei colleghi della Camera, che se vi è deputato che con temeraria insistenza non abbia lasciato trascorrere occasioni, nella discussione dei trattati e dei bilanci, per deplorare l'abbandono in cui veniva lasciata la grande industria della nostra marina mercantile, al pari del sistema di preferenza ad ogni costo accordata all'estero per le ordinazioni di materiali occorrenti alla marina da guerra, quello certo sono io.

Si dia uno sguardo alla tornata parlamentare del 24 gennaio 1879. Si legga quanto io diceva in quella del 7 febbraio dello stesso anno, e del 17 dicembre del 1880, senza dir d'altro, e si vedrà come io fui severo nel censurare l'amministrazione della marina pel poco conto in cui tenevansi i nostri stabilimenti metallurgici, che io riteneva fin d'allora capaci delle più importanti e complicate costruzioni.

L'onorevole ministro della marina prometteva che, nel limite del possibile, avrebbe cercato di favorire le industrie nazionali.

Ma faceva in pari tempo notare che molte cose non si potevano fare in Italia, perchè i nostri stabilimenti mancavano di quei perfezionati meccanismi e della pratica necessaria per alcune difficili e complicate costruzioni.

Ora io voglio ammettere che talune di queste difficoltà potessero esistere in passato. Non è men vero però, che le prove avute splendidissime dai nostri cantieri e dall'esposizione di Milano, ci dimostrano che ora, la più gran parte del materiale occorrente allo Stato può farsi in casa nostra.

Non è più dunque possibile il sostenere che i nostri stabilimenti sono sprovvisti del necessario, per potere condurre a buon fine i più importanti lavori.

Ma se mai, per qualcuno di quegli stabilimenti ciò fosse ancora vero, a me pare che questo fatto doloroso lo si dovrebbe solamente attribuire alla mancanza di continuità di ordinazioni di lavori, i quali si danno dal Governo a sbalzi, con intermit-